

La Campania di fronte alla crisi dei rifornimenti e dei prezzi



Una riserva di alimenti a portata di mano

Per utilizzarla occorre sconfiggere gli interessi parassitari che vi sono abbarbicati - Il ruolo della SME e dell'industria in generale - I rapporti fra mercato e produzione

Chi fa i prezzi?

PARLARE di carenze alimentari in Campania è un paradosso. Questa regione è un'importante base della produzione alimentare italiana ed ha un potenziale ampio di esportazione. Ma fra le risorse, che ci sono, ed il mercato costituito dai destinatari della produzione alimentare c'è di mezzo il meccanismo di sfruttamento che trasforma appunto l'abbondanza in scarsità. A certi livelli di prezzo i consumatori sono costretti ad acquistare di meno. Si mette in moto allora un meccanismo a retroazione: anche la sollecitazione a produrre di più viene meno. La riduzione del prezzo del latte seguita al colera non ha soltanto ridotto il reddito dei produttori, ha scoraggiato anche quell'estensione degli allevamenti che è indispensabile se vogliamo disporre della carne di cui abbiamo bisogno. Quella produzione di carne che può sostituire certe colture di cereali, meno richieste, nelle vaste aree delle province di Avellino, Benevento, Salerno e Caserta che hanno le risorse adatte.

Il prezzo è quindi molto importante. Ma è il punto di arrivo di una somma di costi: chi fa questi costi e, quindi, i prezzi? Il produttore di ortaggi sa che deve cominciare spesso dall'affitto della terra, qualche volta dall'acquisto dell'acqua per passare poi dal rivenditore di concimi, dalla banca che fa il prestito o sconta la cambiale ed infine da chi ha i magazzini, la fabbrica o effettua il trasporto. Tutti questi passaggi, in luogo della produzione primitiva, per il consumatore diretto, possono consentire di risparmiare tempo e danaro oppure per imporre aggravii. Venditori monopolisti (come la Montedison per i concimi) o acquirenti monopolisti (come le aziende conserviere - SME) hanno creato una situazione in cui tanto il produttore, che si trova all'inizio della catena, quanto il consumatore finale sono privati di un potere di reazione agli aggravii imposti per perseguire il loro scopo comune che è la riduzione dei costi e dei prezzi.

Il problema d'oggi è quindi la conquista di un potere contrattuale e di reazione del produttore e del consumatore. Cambiare la produzione - per aumentare, ad esempio, la disponibilità di certi prodotti, come la carne o il grano da pastificazione - è non meno necessario che ridurre le speculazioni sul passaggio dei prodotti da una mano all'altra. Possiamo la esigenza di contenere i prezzi per proporre non soltanto adeguati controlli sulla loro formazione ma anche per impegnare tutte le parti sociali interessate ad intervenire attivamente nella modifica del sistema produttivo. Lo sviluppo di imprese cooperative tanto nell'agricoltura quanto nei destinatari può creare nuovi canali ed occasioni per questo intervento. Le vertenze con le aziende a Partecipazione statale possono fornire un altro campo d'azione. L'importante è comprendere che i problemi che sorgono in ogni azienda e settore non sono un fatto privato ma incidono sulla vita di tutti e tutti debbono essere pubblicamente discussi per risolverli secondo i fini del produttore e del consumatore.

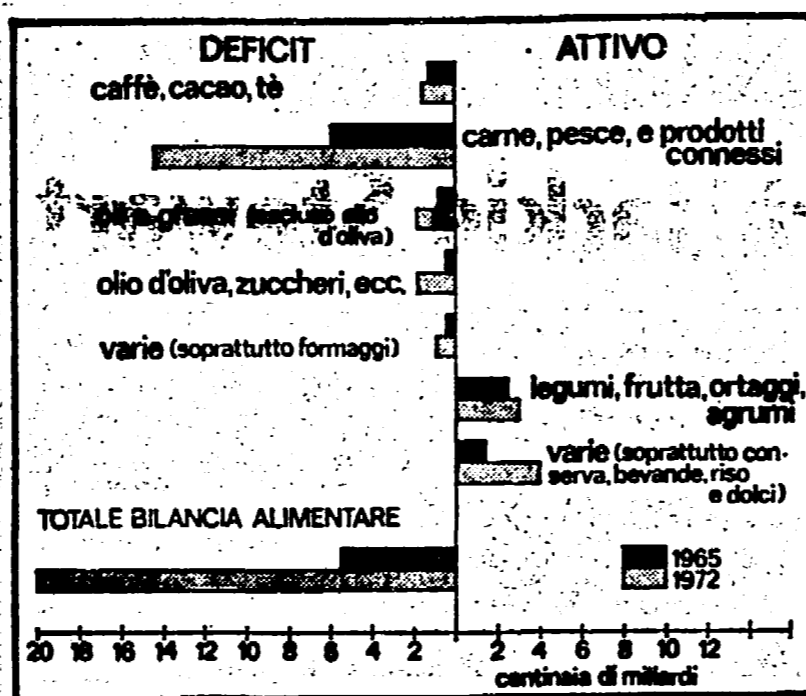
Il problema dell'alimentazione per milioni di persone: come avere a disposizione sufficienti quantità di cibi, come difendere il borsellino della spesa dagli aumenti indiscriminati e la salute dalle contraffazioni sono divenute, negli ultimi tempi, incognite ancora più ardue da risolvere, specie nelle regioni del Mezzogiorno dove le popolazioni sono più esposte ai contraccolpi degli avvenimenti.

Per dare subito un'elemento concreto della situazione, è opportuno ricordare che, con la conclusione dei tre mesi di blocco dei prezzi decretato il 26 luglio scorso, il governo avrebbe dovuto avere già pronte le linee ed il programma di interventi per passare alla cosiddetta « fase due ». Lo obiettivo che con quest'ultima si pensava di conseguire era di consolidare l'argine che, col blocco, era stato opposto alla spirale dell'inflazione, e, stabilizzati i prezzi, avviare gli interventi strutturali per riequilibrare l'economia, dando la precedenza agli investimenti nel Mezzogiorno.

Oggi, a quasi due mesi dal termine del blocco dei prezzi, invece dei provvedimenti della « fase due » ci troviamo di fronte ad una ondata di aumenti del costo della vita. E mentre le attese misure non vengono alla luce, nuovi fatti sono intervenuti ad infliggere nuove prove all'economia, in genere al livello di vita delle popolazioni del Mezzogiorno ed in particolare della Campania.

Le conseguenze del colera, le recenti calamità atmosferiche che si sono abbattute sul-

PERCHE' OCCORRE PRODURRE DI PIU'



La bilancia agricoltura-alimentare italiana non è fatta di sole importazioni. Esportiamo prodotti qualificati in diversi settori. Il deficit nasce da uno sviluppo insufficiente dell'agricoltura, nel cui quadro spicca la situazione paradossale del colto degli allevamenti per la produzione di carne. Vi sono 5 milioni di ettari di pascoli abbandonati; ma mentre il consumatore paga, la politica agraria condanna 800 mila piccoli allevatori, negando loro finanziamenti e poeve terre da pascolo.

le zone interne dell'Irpinia e del Sannio, isolando decine di comuni e distruggendo praticamente le coltivazioni; la crisi energetica che ha aggiunto nuovi e gravi colpi alle fragili strutture.

In una situazione del genere e nella più impressionante assenza di linee e scelte politiche di intervento, proprio alla fine di novembre, il ministro del tesoro onorevole Ugo La Malfa, riconfermando i suoi orientamenti economici, in tema di alimentazione affermava che, sosteneva la necessità di ridurre le importazioni dall'estero di cui siamo largamente tributari, ma non dava alcuna indicazione sulle possibilità di sviluppo della produzione di alimenti nel nostro paese.

Una posizione incomprensibile, a meno che il ministro La Malfa non pensi seriamente di affamare il Paese. Indicazioni precise e concrete hanno invece offerto i sindacati nelle proposte complessive che sostengono per l'incremento dell'occupazione e lo sviluppo economico del Mezzogiorno e della Campania. Tra i settori chiave in cui è possibile innescare un processo di espansione, è stato indicato quello alimentare nelle sue componenti dell'agricoltura e dell'industria di trasformazione dei prodotti agricoli.

Una scelta corretta e quanto mai opportuna che, nelle attuali circostanze appare obbligatorio per avviare lo sviluppo ed il riequilibrio della economia. Opportuni ed adeguati interventi nelle campagne per potenziare l'azienda contadina e sostenere ed incoraggiare lo estendersi delle forme associative e cooperative; per stimolare l'incremento e la differenziazione delle produzioni specializzate costituisce un'esigenza inderogabile. L'effetto a cui punta una politica del genere è quello di sostenere il reddito dei coltivatori e di frenare la fuga dalle campa-

Star, l'Alemagna, la Motta, la Mellin, Ical, nei cui confronti o meglio, nei confronti della politica e delle scelte che il gruppo ha adottato, i sindacati hanno aperto una vertenza.

Ciò che si chiede al capitale pubblico è un ruolo nuovo nel settore agricolo-alimentare, che si traduca innanzitutto in adeguati investimenti secondo piani organici di sviluppo delle industrie alimentari. In un'ottica derivata, insorge allora la piena utilizzazione e al potenziamento degli impianti, un incremento dell'occupazione.

Lo stabilimento della Star a Sarno, nel bel mezzo della più ricca zona ortofrutticola della regione, è impegnato per la maggior parte dell'anno a mettere tonno in scatola. Evidentemente è una situazione che risponde ad una logica aziendale, ma non risponde certo alle esigenze di una industria alimentare che utilizza in pieno le risorse agricole, avviando produzioni diversificate nella trasformazione e conservazione degli ortofrutticoli. Esigenze che, come è intuibile non contraddicono affatto agli interessi aziendali.

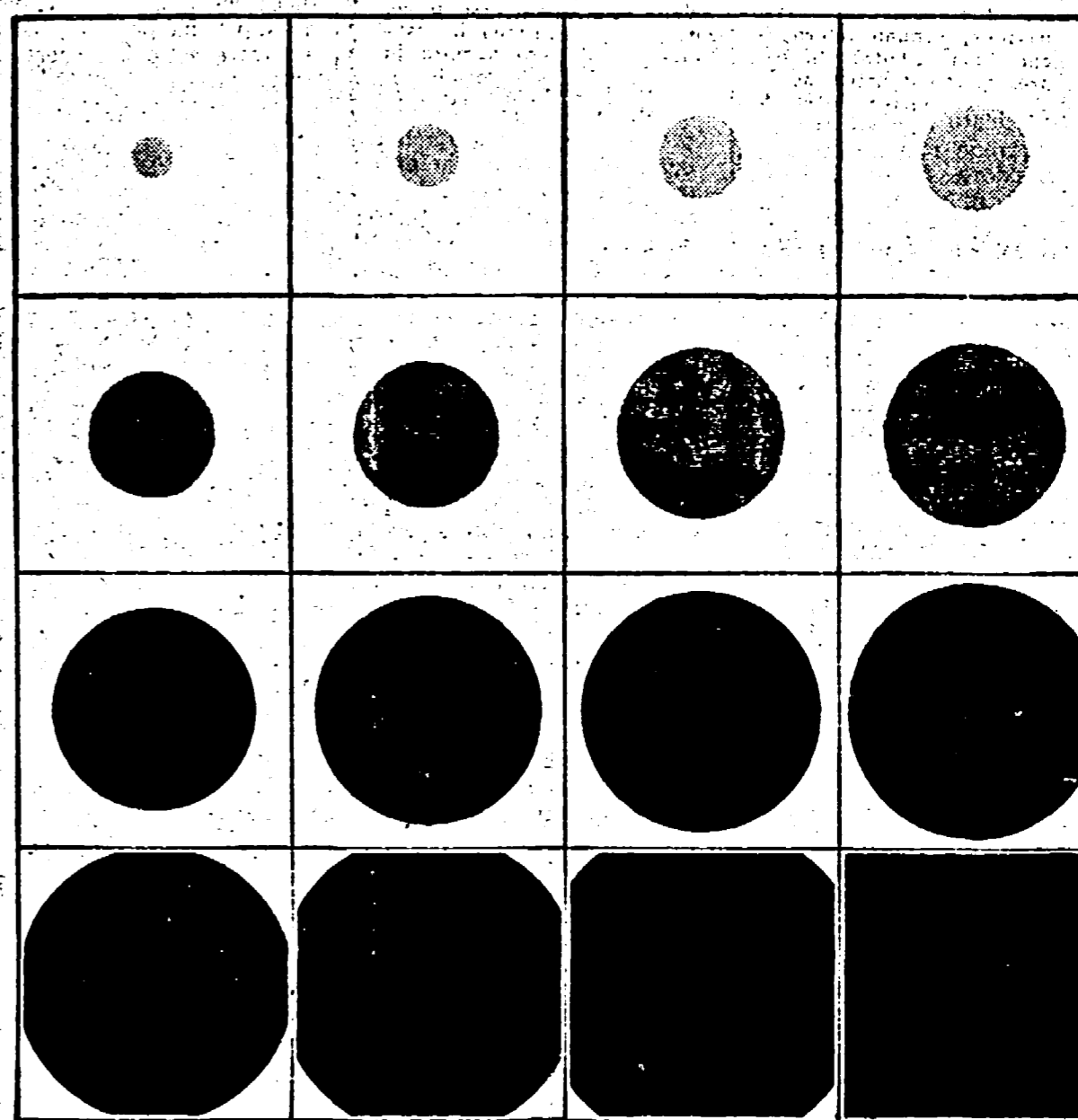
Un nuovo indirizzo degli investimenti nel settore, dunque come è facile intuire, costituisce una delle condizioni essenziali per arrivare a migliorare quantità, qualità e prezzi della nostra alimentazione. Naturalmente la nuova politica che si impone in agricoltura e nell'industria alimentare per conseguire questi scopi, ha bisogno di interventi anche nella fase successiva per il controllo dei prezzi a partire dall'origine, e per ammodernare le strutture della distribuzione.

Investimenti nelle grandi fabbriche alimentari di Sarno e di Napoli, di Capua e Castellammare, di Pagani e Pontecagnano, avrebbero inoltre l'effetto di diversificare le produzioni attuali e di estendere il ciclo produttivo all'intero anno, con la piena utilizzazione degli impianti ed il superamento della stagionalità del lavoro che è tipica in questo settore.

Sono scelte semplici, concrete, che rispondono ad una logica di sviluppo di cui il Mezzogiorno e la Campania hanno urgente bisogno; scelte e programmi che, se vi è la volontà politica, è possibile attuare con sufficiente rapidità, con riflessi favorevoli anche per altri importanti settori della nostra economia. Ma soprattutto, ed è ciò che qui maggiormente ci interessa, potrebbero cominciare a riscattare da una deplorevole condizione di insufficienza alimentare.

Abbiamo detto: se vi è la volontà politica. Questo è il punto. Se vi è, cioè, un ministro del Tesoro, per esempio, che quando sostiene la necessità di limitare la dipendenza dall'estero della nostra bilancia alimentare, proponga anche una alternativa, illustri un programma di sviluppo della produzione alimentare. Di qua, in definitiva, agli italiani come pensa che ci si debba nutrire.

SALONISUD
MOSTRA D'OLTREMARE NAPOLI
8° EXPOSUDHOTEL
 SALONE INTERNAZIONALE DELLE ATTREZZATURE ALBERGIERE TURISTICHE E DI PUBBLICO ESERCIZIO PER IL MEZZOGIORNO
5° CATERING
 SALONE ITALIANO DEI PRODOTTI PER ALBERGHI - BAR - RISTORANTI
6° SIVEL
 SALONE INTERNAZIONALE DEI VINI E DEI LIQUORI
 dal 19 al 27 Gennaio 1974
 NAPOLI - Piazzale Tecchio, 51-B - Tel. 614922 - 616842
 MILANO - Delegazione ufficiale Via Beatrice d'Este, 4 - Tel. 8355739



Vi aiutiamo a progredire

- Analisi di tutti i fenomeni economici e sociali a livello provinciale, regionale e nazionale;
- Assistenza agli operatori economici con informazioni, notizie, chiarimenti legislativi e pubblicazioni statistiche interessanti l'economia locale e nazionale;
- Sollecitazioni di nuove iniziative a favore del potenziamento della struttura produttiva;
- Promozione e cura della qualificazione professionale.

Camera di Commercio di Napoli - Piazza Bovio - Tel. 325071 - 315329

BANCO DI NAPOLI

Istituto di credito di diritto pubblico
 Fondato nel 1539

Fondi patrimoniali e riserve: L. 99.754.952.734
 DIREZIONE GENERALE - NAPOLI

Tutte le operazioni ed i servizi di banca
 Credito Agrario - Credito Fondiario - Credito Industriale
 e all'Artigianato - Monte di Credito su Pegno
 Servizi di Ricevitorie - Esattorie e Tesorerie

OLTRE 500 FILIALI IN ITALIA

Organizzazione all'Estero
 Filiali

BUENOS AIRES (Argentina) Avenida Presidente Roque Saenz Pena, 660-700
 Agenzie di città: Boca - Callao - Ciudadela - Vicente Lopez
 NEW YORK (USA) 62, William Street - New York, N.Y. 10005

Rappresentanze

ARGENTINA: Buenos Aires - Calle Bartolomé Mitre, 639
 BELGIO: Bruxelles - 66 BLD de l'Imperatrice
 FRANCIA: Parigi - 10, Rue de la Paix - Paris 2e
 GERMANIA: Francoforte s/M - Ulmenstrasse, 23
 INGHILTERRA: Londra - P. & O. Building, Leadenhall Street - London EC 3V 4QQ
 SVIZZERA: Zurigo - 40, Lowenstrasse 8001
 USA: New York - 62, William Street - N.Y. 10005

Banca affiliata

Banco di Napoli (Ethiopia) Share Co. - Asmara

Uffici cambio permanenti a bordo T/N «Raffaello» e M/N «Augustus»

Corrispondenti in tutto il mondo